

STINE PILGAARD



PICCOLI CONSIGLI INUTILI





Stine Pilgaard

Piccoli consigli inutili

Traduzione di
Ingrid Basso

 **GIUNTI**

Titolo originale:
Meter i sekundet
Stine Pilgaard 2020 © Gutkind
By arrangement with Winje Agency and Otago Literary Agency

Progetto grafico di collana: Rocío Isabel González
In copertina: elaborazione digitale da
© VICHIZH / Adobe Stock

Questa è un'opera di fantasia. Ogni riferimento a fatti accaduti
e a persone esistenti o realmente esistite è puramente casuale.

Piccoli consigli inutili
di Stine Pilgaard
«Scrittori Giunti»

www.giunti.it

© 2024 Giunti Editore S.p.A.
Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia
Via G.B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

ISBN: 9788809929067

Prima edizione digitale: marzo 2024

 **PRO.DIGI GIUNTI**
FESTINA LENTE

Piccoli consigli inutili

Alla piccola V

In memoria di
Maja Trappaud Ahlgren Westman

a occhi chiusi

è come se

nessuna corrente potesse affogarmi

nessun dolore soffocarmi

completamente –

è come se

l'amore venisse a me

sopra tutti i mari,

perché una molle corda sempre oscilla

in me –

Gustaf Munch-Petersen,

Il paese più in basso, 1933

Siamo ancora dei novizi tra i campi, gironzoliamo confusi con la nostra carrozzina come due inquieti vagabondi. Guardiamo le pale eoliche, come risaltano contro il cielo, sembrano visitatori dal futuro, avveniristici promemoria di altri pianeti. Spuntano come erbacce spensierate intorno a casa nostra, e quando qualche rara volta si zittiscono, pare che per un breve istante il globo stia trattenendo il respiro, ammutolito per l'assenza di vento. Vaghiamo in un mondo nuovo, nella nostra nuova vita, con il nostro nuovo bambino, la natura è piatta dinanzi a noi e il tramonto sul Mare del Nord ci osserva con il suo occhio rosso. I cervi fissano pacifici i fari delle automobili e gli animali investiti giacciono sparsi tra le strisce della carreggiata. I contadini salutano portando un dito al cappello, a quanto pare qui si fa così. Salutando con la mano, sorridendo, trotterellando, mi muovo tra mais e patate, segale e grano fingendo simpatia per i cani dei vicini. Quanti anni ha, domando, di che razza è, labrador, ah, niente sorprese spiacevoli allora. Mi piace il dialetto dello Jutland occidentale, il suo sgrammaticato insistere sulla tradizione. Il fiordo che scintilla come schegge di vetro al sole. I camion che trasportano componenti di turbine eoliche in equilibrio sulle strade di campagna, una pala sfiora le auto che arrivano nella direzione opposta, il

traffico si snoda nel paesaggio, fa un inchino, ringrazia ed esce di scena. ... *a Velling*, c'è scritto sull'insegna all'ingresso della città, ma "a Velling" che cosa, mi domando, non è chiaro. La realtà si diffonde intorno a noi come la nebbia che cala, e siamo appena arrivati.

Natura più tempo presente

La Direttrice bussa tre volte di fila e poi apre la porta senza aspettare una risposta. Qui facciamo così, dice, accorgendosi della mia sorpresa. Non c'è nessuno a Velling che faccia sesso, domando, nessuno che guardi film porno o si masturbi; nel giro di tre bussate non si riesce mica a rinfilarci i vestiti. La gente si arrangia come può, risponde lei prendendo due tazze dalla credenza. Ha comprato un sacchettino di tè nero e un colino, il mio Pickwick non le dice nulla. È un tè per bevitori di caffè, sentenza, giusto un gradino sopra il Medova, e quello non lo vuole nessuno. È appena stata alla *Højskole*, l'Alta Scuola Popolare, per mettere i fiori nelle stanze degli studenti che tra non molto arriveranno con le corriere blu da tutto il Paese. E così addio tranquillità, commento io, e a breve termina anche il mio congedo per maternità. La Direttrice si rigira lentamente la tazza tra le mani mentre mio figlio si nasconde sotto il suo vestito rosso come se fosse una tenda. Avrà anche un nome, dice la donna, indicandosi tra le gambe. Mi riferisce che la gente comincia a chiacchierare, lei ha contatti al Comune e sa che ci hanno già inviato tre multe. Sembri un boss mafioso, rispondo. Solleva mio figlio e lui cerca di afferrarle il fiore di plastica che ha sul fermaglio per capelli. Sei il piccolo Nicolai? Gli chiede. Mio figlio sbava indifferente. Un no-

me è una grande responsabilità, commento. Una serie di lettere che i professori a scuola grideranno tutti i giorni durante l'appello. Un nome che nostro figlio dirà ogni volta che incontrerà qualcuno. Al parco giochi, in discoteca, ai colloqui di lavoro. Dovrà firmare i documenti con il nome che gli abbiamo trovato, quel nome si leggerà nell'angolo dei disegni che appenderemo sul frigorifero. Sarà inciso sugli orribili vasetti di terracotta che riceveremo per Natale e finirà i suoi giorni su una lapide. Nel frattempo figurerà sulle cartelle cliniche, sui compiti in classe, sui contratti d'affitto, sui prestiti, sui biglietti natalizi, sui certificati del casellario giudiziale o su Wikipedia. Non hai idea di dove possa andare a finire un nome, dico. La Direttrice suggerisce Frederik. Io scaccio subito la proposta con un gesto, perché il mio primo criterio è che con il nome si possa costruire una rima. Per la cresima, spiego, e i compleanni, è adesso che abbiamo la possibilità di semplificarci le cose. "Severin"¹, continua la Direttrice, "porcospin". Gli accenti non cadono sullo stesso posto, rispondo, cerchiamo due sillabe e una vocale finale, siamo a questo punto. Devi liberarti di questa campana di vetro, sostiene lei. Nell'anno in cui ho abitato a Velling non ho fatto altro che vomitare, partorire e allattare, e mio figlio mi sorride come se nessuna di queste tre cose lo riguardasse. Lui deve avere un nome e tu un lavoro, continua la Direttrice. Stiamo parlando di integrazione, la mia lunga esperienza mostra che gli insegnanti della *Højskole* della

¹ Tutte le proposte dei nomi derivano dal nome di Nicolai Frederik Severin Grundtvig (1783-1872), teologo, letterato e pedagogista, riformatore della politica e cultura danese, in cui cercò di coniugare luteranesimo e spirito popolare. È il fondatore dell'istituzione delle *Højskoler*. (N.d.T.)

città rimangono solo se il coniuge si sistema. Non siamo sposati, rispondo io. Dovreste, dice lei indicando mio figlio come se l'argomento fosse chiuso lì. Ha il terrore tipico degli abitanti di provincia che le neofamiglie scompaiano proprio quando la comunità locale ha cominciato a rifiorire. Nel tempo libero cerca di accoppiare le persone, così non si trasferiscono. Lei stessa era stata assunta come insegnante di danza per il corso estivo della Scuola, e sarebbe dovuta restare quattro settimane. Ormai sono trascorsi trent'anni, ed è così per molti, c'è qualcosa di affascinante in questo posto che rende impensabile andarsene. Sono gli insegnanti e i loro congiunti che fanno la storia della Scuola, aggiunge. Tutti i dipendenti vivono con le loro famiglie negli alloggi aziendali intorno al grande edificio in muratura, come se fosse una chiesa, il centro naturale di un'isterica comunità religiosa. Siete voi la Scuola, dice indicandomi. La sua voce sale e scende, traccia immagini e fa propaganda. Sulla strada verso Højmark c'è una fattoria con un piccolo negozio, basta passare e lasciare i soldi sul bancone, tutto cento per cento biologico. La città è piena di imprenditori e idealisti, talmente tanti vegetariani che potrebbero essere dati in pasto ai maiali. Non ci sono solo fattorie di visoni e la comunità evangelica della Missione Interiore, i contadini non parlano solo di terra, e i pescatori di pesce. Tu cosa sai fare? Mi domanda la Direttrice togliendosi gli occhiali. I suoi occhi sono di un turchese luminoso e la lampada al di sopra del tavolo oscilla avanti e indietro sulla sua iride destra. Sono una specie di oracolo, rispondo io, ma in pochi lo sanno. Oracolo, mormora la Direttrice come se stesse cercando di risolvere una complicata questione di politica estera. Ho la netta sensazione che sia lei a tenere insieme la

città, forse l'intero Paese. Muove qualche filo, tira un po' più forte se necessario, come per magia sposta un paio di dune ed ecco che tutti hanno la vista mare. Abbiamo bisogno di giovani, dice offrendomi un lavoro che non esiste e che io non ho cercato. Fa tutto da sola e mentre mi studia attenta fa anche due telefonate rapide e bisbigliate. Era il giornale, chiarisce, e dicono che potrebbe essere utile una rubrica di consigli rivolta a tutte le fasce d'età, in risposta alle lettere che arrivano in redazione. Sollevo mio figlio per metterlo nel box. Molte persone si sposano in occasione della cerimonia di battesimo dei figli, aggiunge poi, due piccioni con una fava. Annuisce leggermente e commenta che di questo ci occuperemo dopo. Posa il tè e il colino asciutto nel cassetto più alto. Li trovi qui la prossima volta. Grazie, rispondo facendo rotolare una palla gialla verso mio figlio. A Velling, commenta la Direttrice. A Velling, ripeto io.

Cara Cassetta delle lettere,

ti scrivo perché ho un problema con il tempo, e molte delle persone a me più vicine hanno fatto dei commenti in proposito. Non sono molto brava a vivere nel presente e spesso sono avanti coi pensieri di diverse settimane. Per lavoro sono abituata a pianificare molto, dal momento che sono coordinatrice in una grande azienda. Sul fronte domestico c'è parecchio da gestire, perché abbiamo tre bambini con attività scolastiche, extrascolastiche e tutto ciò che questo comporta. Mio marito è molto distratto e spesso se deve prenotare qualcosa lo fa per il doppio o il triplo delle persone. Il che significa che quando bisogna organizzare qualcosa, sia la sua famiglia che gli amici si rivolgono a me. Dovete rivolgervi alla Maga della Pianificazione, dice mio marito, e anche se lo fa per essere carino, io percepisco la cosa come una critica. Ho provato a vivere nel presente con l'aiuto della meditazione e del canto dei delfini, ma devo confessare che mi riesce difficile. Sono una maniaca del controllo? Che cosa devo fare?

*Cordiali saluti,
la Maga della Pianificazione*

Cara Maga della Pianificazione,

è vero che non stiamo parlando di me, ma in tutta onestà devo ammettere di appartenere alla schiera di coloro che faticano a portare a termine le cose. Il che non è dovuto a un approccio particolarmente spontaneo alla vita, ma a un misto di pigrizia e di indecisione. Personalmente trovo che il presente sia sopravvalutato. Vivi ogni giorno come se fosse l'ultimo, si dice così, ma è una fesseria. Per la miseria, lasciamo perdere. Le strade allora sarebbero deserte, nessuno si prenderebbe la responsabilità di nulla. La gente starebbe a letto dalla mattina alla sera con il proprio innamorato, fumando sigarette e telefonando ai genitori perdonando loro tutto. Sono così stufa del presente, ci si è sempre in mezzo, pure adesso, dannazione. Non è un delitto pensare a domani. Se vuoi riuniti con la tua famiglia o con un gruppo di amici, devi capire che non può succedere per caso. Non è che si entra in un bar e poi all'improvviso eccoli là tutti insieme a parlare dei vecchi tempi. Ho un amico che si chiama Mathias. Lui adora organizzare cose e si esalta quando lo fa. Mathias è l'iniziativa fatta persona e vive la vita

uno scopo alla volta. Agita le mani e scrive lunghissime mail su minuscoli dettagli. Se nessuno risponde, allora manda dei solleciti con faccine sorridenti, allega le previsioni del tempo suggerendo l'abbigliamento idoneo. Non so perché prendiamo sempre in giro Mathias, probabilmente perché si presta bene. Come molti altri, sia il mio compagno che io siamo persone rilassate. Andiamo agli eventi come se il mondo fosse stato inventato per noi. In tutti i gruppi di amici si incontrano delle persone così. Ci riconosci per il fatto che portiamo sempre le patatine e gli alcolici. Siamo molto sensibili e rispondiamo sempre all'ultimo momento. Sentiamo che la vita si restringe se abbiamo troppi impegni. Vediamo il tempo come qualcosa di astratto che ha una sua volontà. Per noi è difficile capire cose che invece sono chiarissime. Senza una data, niente pranzo di Natale. Sono importanti le decorazioni e l'organizzazione dei passaggi in auto. Arriviamo con un sorrisino ironico, e siccome abbiamo la coscienza sporca diventiamo un po' cattivi. Datti una calmata, diciamo a Mathias, oppure *hakuna matata*. Ma vale la pena ricordare una cosa. Non è un caso se sono due personaggi di un cartone animato ad averci insegnato questo motto. Il nostro mondo non è stato creato da Walt Disney, le stelle non si raggruppano a formare una testa di leone che ci dice chi siamo, siamo noi a farlo. Cara Maga della Pianificazione e caro Mathias. Mi dispiace. Si prende sempre in giro la gente che ha un gran cuore. Resistete, riempite la mia agenda, buttate il mio tempo. I vostri programmi e i vostri sogni sono l'albero della cuccagna intorno al quale noialtri danziamo. Dopo la festa torneremo a casa, alle nostre vite impegnate. E voi dovrete ripulire tutto, mentre

pensate a quanto potrebbe essere divertente noleggiare
una canoa e percorrere il Gudenå nell'estate del '22.
Dal profondo del cuore, grazie.

Cari saluti,
la Cassetta delle lettere